

Il Vaticano all'offensiva contro la «chiesa dei poveri»



Il cardinale Florit

A pagina 3

Il FNL: reagire ad ogni attacco degli USA

A pagina 15

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Zond 6 dalla Terra

LA' IN FONDO C'È LA TERRA

I partiti del centro-sinistra trattano su una politica che è contro la volontà dei lavoratori

La sinistra dc attacca il programma che Rumor presenta domani al PSI

Lettera di Donat Cattin al segretario democristiano - Due linee nella delegazione socialista? - Gian Carlo Pajetta: «Una crisi grave e profonda»

NOSTRO VAJONT QUOTIDIANO

Esattamente un anno fa, commentando la sentenza di rinvio a giudizio per alcuni responsabili della tragedia del Vajont, ponevamo l'accento sul fatto che quella tragedia fu il risultato di un'azione non di un vero e proprio complotto, ma di un atteggiamento delinquenziale degli attuali imputati ma, al contrario, di come procede o si realizzi ogni giorno il sistema dello Stato fondato sul privilegio e sulla legge del massimo profitto. Dopo il Vajont altre prove durissime la società civile italiana ha pagato, come tributo al congegno economico-sociale su cui si fonda quella «stabilità» che piace tanto a Nenni. Una stabilità il cui prezzo è pagato ogni giorno, da operai, contadini, studenti, emigranti i quali invece, vorrebbero che finalmente si aprisse in Italia l'era di un nuovo equilibrio, fondato non sulla difesa del privilegio monopolistico ma dell'interesse pubblico. Dopo il Vajont gli italiani conobbero l'alluvione di Firenze. Dopo l'alluvione di Firenze conobbero i risultati del terremoto siciliano. E un mese fa hanno conosciuto le tragedie mortali provocate dalla pioggia in Piemonte.

Si tratta di fatti tremendi, di fronte ai quali il patriottismo ufficiale esige che ci si senta «tutti italiani». E sia pure. Ma ci si può sentire «tutti italiani» per dimenticare e, al contrario, per imparare, ricordare e batterci a fondo per cambiare le cose. E le «cose» non sono soltanto gli argini fluviali insufficienti, le abitazioni meridionali fatiscenti, le dighe arrischiate. Questi non sono che effetti di cause precise: cause che — La Malfa e Nenni permettendo — si identificano con l'essenza stessa di un sistema che, per sua natura, cura e protegge più la «grassa» «cosa privata» che la «cosa pubblica, grossa o piccola che sia».

Il caso del Vajont-SADE resta esemplare. Nel rinvio a giudizio gli attuali imputati al processo dell'Aquila, il magistrato scriveva che ridurre la portata della diga secondo quanto avrebbe consigliato un criterio di sicurezza pubblica, avrebbe significato, per la SADE, «rifiutare notevolmente l'ammortamento del capitale... ridurre di molto i profitti sperati... prevalere la logica del profitto sull'interesse pubblico primario, penalmente tutelato, e ombrigliato le menti dei tecnici responsabili della SADE». Ma lo Stato che faceva mettere i «tecnici» della SADE a comporre il loro mistero di garantire i «profitti sperati»? Lo Stato, tutore di una stabilità fondata sul profitto, stava a guardare, agevolava, abdicava «c'è stato» — scriveva ancora il magistrato — da parte degli organi pubblici un «comprovato abbandono» delle sorti del lo-

ro garantiti, le popolazioni direttamente minacciate dall'incombente pericolo, in balia della concessionaria.

Cosa c'è da ricavare da questa chiacchierata prosa? Vi sarebbe da ricavare che non saranno certo le condanne (se le avranno) degli attuali imputati, a risolvere il problema. Vi sarebbe da ricavare che il vero processo per il Vajont, per l'alluvione di Firenze, per i terremoti siciliani, per i morti del Piemonte alluvionato, è ancora da istituire e da fare. La «società iniqua», responsabile, non è più una frase da comunisti. Essa ormai ha un volto preciso, nomi, cognomi, sigle prestigiose, con apparati tecnici e culturali al suo servizio con i quali l'operaio, lo studente, il tecnico, il cittadino, si scontrano tutti i giorni. Oggi Moro ci viene a dire che anche la DC deve porsi «in opposizione» a questa iniqua società. Fuori i nomi, dunque, dei gestori reali dello Stato fondato sul privilegio. Fuori gli obiettivi da abbattere, le strutture da cambiare, le proposte concrete su cui articolare questa lotta non rinviabile per una reale riforma dello Stato, per fondare la società su un nuovo equilibrio, su una stabilità che non sia la stessa che vogliono i monopoli, per i quali le cose, così come stanno, vanno benissimo; poiché in fondo cosa è il Vajont se non un «incidente», un inceduto del mestiere subito riparabile con la messa a giudizio di un gruppo di grigi funzionari di concetto?

Quando la gente, di fronte ai titoli dei giornali, e perfino a certi servizi della TV che accennano a milioni di operai che scioperano «a decine di migliaia di ragazzi delle «medie» che «contestano», si interroga sul perché di tutto questo, c'è sempre un La Malfa pronto a barbotare che non è questa la strada per cambiare, ci vuole il centro-sinistra organico. Non sfiora neppure la mente di certi strateghi il pensiero che se milioni di operai sono in sciopero, è nato il movimento studentesco, cioè è anche perché le pezze a colori del centro-sinistra organico, non tengono più. E non tengono più non perché i tessitori del centro-sinistra sono stati, in cinque anni, più stupidi del prevedibile. Ciò avviene perché altre soluzioni, radicali, sono volute dai più. Ciò avviene perché tra le attuali politiche da prendere in esame, quella di una democrazia che apra a soluzioni socialiste non è più fantapolitica. Lo dimostrano i tanti e quotidiani piccoli e grandi Vajont che richiedono non laureazioni o azzurri stamenti speciali ma riforme profonde, irraggiungibili senza una svolta decisa che ponga al centro dello Stato non più la funzione di garantire il privilegio ma l'interesse pubblico.

Maurizio Ferrara

Domani la crisi entra in una nuova fase. Dai sondaggi preliminari di Rumor si passa alle trattative tra la Dc, il Psi e il Pri intorno alla formazione, al programma e alla struttura di un governo di centro-sinistra. La novità è che della delegazione socialista farà parte anche De Martino. In base al compromesso raggiunto nella direzione del Psi egli andrà al negoziato sulla posizione autonoma che ha tenuto al Congresso e al Comitato Centrale. A trattative concluse finirà il giudizio sull'insieme dei problemi relativi alla formazione del governo, cioè deciderà se entrare o meno nel ministero. La maggioranza — nur tra molte resistenze dell'ala socialdemocratica — gli ha offerto, pur di averlo nel governo, il posto di capo-delegazione, vale a dire la vice-presidenza del Consiglio. De Martino ha fatto sapere che la sua accettazione dipende dall'esito del negoziato.

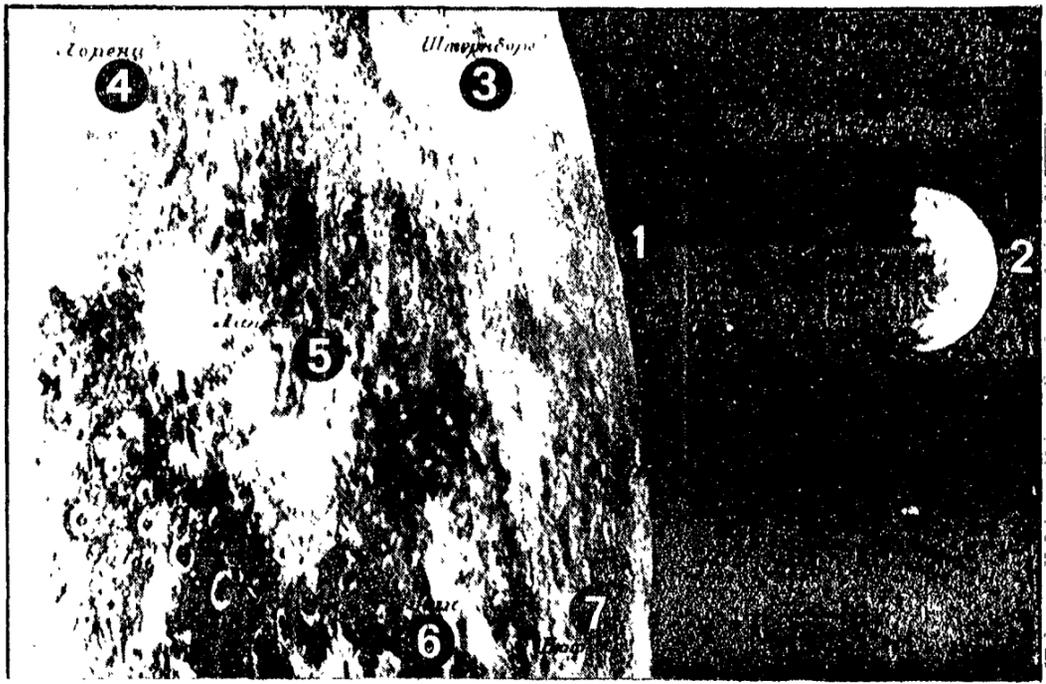
Per ora il leader di Riscossa mantiene le sue «riserve» che appaiono davvero giustificate. Il modo stesso come inizia la trattativa riesce alquanto singolare. Se è vero che De Martino intende portare al confronto con Rumor i temi e le richieste della sua corrente è evidente che i rappresentanti del Psi dovranno esporre ai loro interlocutori due linee distinte e su una serie di punti, nettamente contrastanti (vedi la delimitazione della maggioranza, il problema della presenza greca e portoghese nella Nato ecc.). Il Psi è uscito dal congresso e dal successivo Comitato Centrale con una frattura verticale tra la destra (il 52 per cento) e le minoranze. E' una spaccatura profonda, originata non soltanto da una diversa interpretazione del centro-sinistra ma da una diversa concezione del partito. Chi può pensare che basti a sanarla l'allargamento della delegazione socialista a De Martino?

Per la Dc vale lo stesso discorso. Dal Consiglio nazionale non è venuta per niente quella «chiarificazione» che le correnti di sinistra (e i demartiniani) si auguravano. C'è stato, invece, il caos che sappiamo e un compromesso artificiale tra le fazioni della vecchia maggioranza. Il risultato è che il programma da per la trattativa a riserva. E ieri si è visto che sono riserve assai pesanti perché Donat Cattin, in una lettera a Rumor ha lamentato che nel programma si face, appunto, del Sifar e della Federconsorzi, non si richiama l'impegno a fare le Regioni alla scadenza del novembre 1969, si danno indicazioni generiche per la politica economica a tali da rendere quindi possibile la continuazione del corso moderato.

Inoltre — osserva sempre Donat Cattin — «sulle posizioni non è possibile stare nel vago, manca ogni accenno a una legislazione di so-

stegno del sindacato, in politica estera a parte la generosità delle indicazioni relative alla distensione manca una valutazione che li metta in rapporto con recenti impegni di un maggiore nostro chiariti intenzioni e metodi del governo» per quanto riguarda i rapporti con ro. r.

(Segue in ultima pagina)



Questa è una delle eccezionali immagini scattate dalla sonda sovietica «Zond-6». Si vede la faccia nascosta della Luna (1), ripresa a una distanza di 33 mila chilometri; e sullo sfondo la Terra (2), distante 338 mila chilometri. Sulla superficie lunare si distinguono chiaramente i crateri Stenberg (3), Lorenz (4), Langeven (5), Rynin (6), Buffon (7). Intanto il programma dei voli lunari sovietici va avanti. Il cosmonauta Bykovsky ha fatto capire di «esser pronto» al fraglio Terra-Luna-Terra a bordo di una Zond.

OGGI
i Germont

Giovedì astensione generale dal lavoro nella Capitale e in tutto il Lazio

PERCHÈ ROMA SCIOPERA

Unità tra CGIL, CISL e UIL - Appello dei sindacati al movimento studentesco. Bloccate tutte le attività, compresi treni, autobus e giornali



STUDENTI: LA LOTTA SI ALLARGA La lotta degli studenti si assume l'aspetto di un imponente movimento nazionale. Contro la circolare Scaglia, che contrappone al diritto di assemblea chiesto dai giovani una paternalistica concessione senza contenuto, hanno dimostrato ieri gli studenti medi di Pistoia, Campobasso, Catania e Milano, mentre a Roma è stato proclamato per martedì prossimo lo sciopero generale in tutte le scuole medie. Intanto continua la repressione poliziesca: a Terni 30 studenti sono stati denunciati per l'occupazione di un istituto.

A PAGINA 3

Sono giorni di tensione per la capitale. Crisi di governo in atto, le strade del centro quasi in continuazione percorse da cortei di operai e di studenti, due fabbriche sempre occupate, l'Apollon da sei mesi e l'Aeternum da quaranta giorni. E si annuncia ormai vicino lo sciopero generale di tutta la città, anzi della regione, perché si fermeranno nello stesso giorno anche Latina, Frosinone, Viterbo. Giovedì è la grande giornata che non ha precedenti nella storia sindacale di Roma e del Lazio. Per tutto il giorno si asterranno dal lavoro oltre un milione di lavoratori: praticamente in capitale e nella regione saranno paralizzati, isolate dal resto del paese, in quanto parteciperanno alla protesta anche i ferrovieri e gli addetti ai trasporti pubblici, sia urbani, sia fra città ed entroterra. Neppure i giornali usciranno.

Davvero l'immagine di una capitale apatica, che dai suoi notabili ministri ne subiva le caratteristiche, va rivista, profondamente modificata. Innanzitutto c'è una realtà diversa anche in quegli stessi ministeri, oggi scossi dalla protesta: le «mezzette maniche» si sono ribellate da tempo, vogliono che gli organismi dello Stato siano messi in grado di funzionare efficientemente, diventino apparati moderni, all'altezza dei tempi. E' questo, del resto, il significato della battaglia per il riassetto che a Roma come in tutta Italia il 19 scorso ha visto i dipendenti statali disertare gli uffici, manifestare per le strade.

I ministri e gli enti dello Stato, i servizi e il cosiddetto settore terziario, certamente restano ancora una parte notevole della vita economica della capitale. Non però una parte esclusiva e nel futuro — questo l'obiettivo cui mirano le forze democratiche e sindacali — sarà ancora meno per il crescere di altre attività produttive attorno alla città e nella regione.

Parlando in questi giorni con i dirigenti sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, ascoltando le relazioni alle assemblee unitarie che preparano lo sciopero si coglie la decisa volontà di modifica-

Carlo Ricchini

(Segue in ultima pagina)

Giunta di sinistra a Viareggio

La sinistra DC riconosce superato il concetto di delimitazione della maggioranza. La bandiera dei lavoratori torna dopo 20 anni sul palazzo comunale.

VIAREGGIO, 30. Viareggio ha, da ieri, una giunta unitaria di sinistra (PSI, PCI e PSIUP). L'accordo è stato raggiunto sulla base di un programma e di un'ampia apertura politica verso quelle forze della DC che avevano dichiarato di «considerare superato il concetto di delimitazione della maggioranza» a nell'azione dell'amministrazione comunale di Viareggio. Con il sindaco Renato Bicchieri del PSI, eletto con i voti del gruppo consiliare del PCI nella seduta consiliare del 6 novembre u.s., sono stati chiamati a far parte della giunta comunale i compagni Sergio Breschi, Gianfranco Tamagnini e Alessandro Lipi per il PCI; Noris Raffaelli per il PSIUP e Paolo Baraschi, Enrico Caprio, Guglielmo Cordini e Felice Nuti per il PSI. I democristiani, che durante le consultazioni, sulla spinta della propria sinistra avevano manifestato significative convergenze in ordine al programma e alle scelte programmatiche, si sono astenuti dalle votazioni per la elezione della giunta, mentre i liberali hanno dato voto contrario.

Si conclude così uno sbocco positivo alla crisi che da lungo tempo aveva investito il comune di Viareggio, e innanzi tutto lo scioglimento di centro sinistra che amministrava il comune dal 1961. Dopo circa venti anni, cioè dal lontano 1949, si ricostruisce così una giunta comunale espressione di tutte le forze di orientamento socialista della nostra città.

Trentamila braccianti in lotta

Tensione a Siracusa

Grandi lotte contadine in tutto il Sud

SIRACUSA, 30. Un clima di drammatica tensione si è determinato nelle campagne della provincia in seguito al fatto che i rappresaglie del padronato hanno disatteso la trattativa convocata in prefettura per i Brucianti braccianti, in sciopero da sei giorni. La trattativa è stata rinviata a martedì lo sciopero viene così automaticamente prolungato in un clima di agguerrita tensione e la Federbattenti nazionale ha telegrafato al ministro del Lavoro sen Basco ricordandogli le gravi responsabilità che in tal modo si assu-

(48 ore), per investire poi le altre zone dell'isola. Del resto in tutte le Sud in questo momento è in ripresa l'azione con azioni per i patti comuni e l'azione investita nei primi giorni di sciopero con scioperi esemplari la Puglia la Calabria e la Sicilia.

L'ampiezza del movimento di Siracusa e la unità con il «Sito» portato avanti al sacchetto delle richieste avevano costretto gli agrari alla discussione con lo sciopero in tutta area della provincia di Catania (72 ore di sciopero) e a quelle di Agrigento e Caltanissetta